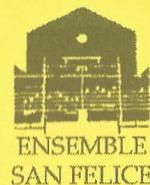


si ringraziano per la loro preziosa collaborazione
Padre Francesco Maria Giuliani, parroco di Santa Felicità
Maria Cristina François Lombardi, archivista di Santa Felicità



ENSEMBLE SAN FELICE
via di Vingone, 17 – I-50018 Scandicci, Firenze
tel +39 339 8362788, fax +39 055 741527
info@ensemblesanfelice.com
www.ensemblesanfelice.com



XVIII STAGIONE CONCERTISTICA
8 gennaio -23 dicembre 2011

in CANTO GREGORIANO
incontri internazionali di Firenze
9 settembre - 23 novembre 2011 (IX anno)
in collaborazione con
Viri Galilaei
Capitolo Metropolitano Fiorentino

Chiesa di Santa Felicità
mercoledì 23 novembre 2011, ore 21

SANTA FELICITA VEDOVA E MARTIRE ROMANA

organo **Gabriele Giacomelli**

ENSEMBLE SAN FELICE
direzione **Federico Bardazzi**

voci

soprani Rachael Birthisel, Cecilia Cazzato,
Luisa Cipolla, Lucia Focardi, Daniela Murgia
alto Matteo Musso

tenori Davide Fior, Francesco Tribioli

bassi Leonardo Sagliocca, Marco Di Manno, Paolo Ramacciotti

voce recitante
Silvia Lombardi

PROGRAMMA

Girolamo Frescobaldi

Toccata avanti la Messa della Madonna dai "Fiori musicali"

Introitus *Sapientiam sanctorum* (I)

Lucia Focardi

Kyrie cum júbilo (I)

Cecilia Cazzato

in alternatim **Girolamo Frescobaldi** *Versetti per organo*

Gloria cum júbilo (VII)

in alternatim 9 versetti per organo di Giovanni Salvatore dai *Ricercari a 4 voci, canzoni francesi toccate et versi* (Napoli 1641)

Girolamo Frescobaldi

Mottetto 15 *Reminiscere miserationum*

Leonardo Sagliocca, Paolo Ramacciotti

Graduale *Anima nostra* (V)

Davide Fior

Alleluia *Fulgebunt iusti* (I)

Cecilia Cazzato

Girolamo Frescobaldi

Mottetto 10 *O mors illa*

Lucia Focardi, Leonardo Sagliocca

Leggenda di Sancta Felicità

Da un "Leggendario piacentino" del XVII sec.

Credo de angelis (V)

Girolamo Frescobaldi

*Ricercare dopo il Credo con obbligo di cantare la quinta parte
senza toccarla per organo e tenore*

Davide Fior

Offertorium *Exultabunt sancti in gloria* (IV)

Sanctus cum júbilo (V)

in alternatim 2 versetti per organo di Giovanni Salvatore dai *Ricercari a 4 voci, canzoni francesi toccate et versi* (Napoli 1641)

Girolamo Frescobaldi

Mottetto 2 *Ipsi sum desponsata*
Cecilia Cazzato

Agnus Dei cum júbilo (V)

Cecilia Cazzato

in alternatim 1 versetto per organo di Giovanni Salvatore dai *ricercari a 4 voci, canzoni francesi toccate et versi* (Napoli 1641)

Communio *Quod dico vobis* (IV)

Rachael Birthisel, Mattea Musso, Luisa Cipolla

Girolamo Frescobaldi Mottetto 16

Ego sum Panis

Lucia Focardi, Mattea Musso, Davide Fior

Benedicamus Domino

Cecilia Cazzato

Hymnus *Salve Sancta Felicitas* (II)

Cecilia Cazzato, Davide Fior

Giovanni Battista Ferrini *Aria di Fiorenza* per organo

NOTE DI SALA

Il concerto di stasera intende offrire una ricostruzione quanto più possibile fedele di una celebrazione liturgica del primo Seicento. La musica del *proprium de tempore* (la parte della Messa che cambia a seconda del periodo dell'anno), è dedicata a Santa Felicità nella ricorrenza del suo *dies natalis*, ed è tratta dai codici dell'Archivio della splendida chiesa che ci ospita (cod. A e C). Per quanto riguarda invece l'*Ordinarium missae* (Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus e Agnus Dei), ci siamo basati su un codice cinquecentesco (K2 L2 n. 10) conservato presso l'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore.

Alle due suddette consuete sezioni se ne affianca una terza, costituita da mottetti per voci e basso continuo e da pezzi vari per organo solo di Girolamo Frescobaldi e di autori coevi. Tale scelta è legata al fatto che tra il 1628 e il 1634 Frescobaldi fu a Firenze, dove era stato chiamato da Ferdinando II de' Medici per ricoprire il ruolo di organista di corte, e durante il suo servizio il grande musicista ferrarese suonò l'organo nella chiesa di Santa Felicità. L'organo svolge quindi una duplice funzione: una strutturale di collegamento tra le varie parti della Messa, a sottolineare i momenti di raccoglimento in cui viene interiorizzata la parola divina, la seconda di interazione diretta con la *schola gregoriana* attraverso la pratica dell'*alternatim*, per cui si crea una sorta di dialogo tra i versetti cantati e quelli suonati, prassi questa che era invalsa fin dal Medioevo. I versetti affidati all'organo spesso non seguono rigidamente la melodia gregoriana, ma sono delle brevi composizioni indipendenti che vanno a sovrapporsi al brano originale ricalcandone il tono e il carattere.

Riguardo all'esecuzione del canto gregoriano vi sono due importanti osservazioni da fare: la prima è che i brani vengono eseguiti da un coro di voci miste, donne e uomini, infatti le *scholae cantorum* erano formate già dal Medioevo da voci acute (voci bianche di seminaristi e di *pueri cantores*) e dalle voci gravi dei presbiteri. L'idea del canto solo maschile risponde dunque ad una visione tardo ottocentesca ormai storicizzata: nei monasteri e nelle cattedrali il canto era uno dei compiti principali proprio dei seminaristi o dei giovani aspiranti monaci. In sintesi era possibile avere solo voci acute (nei monasteri femminili) o voci miste acute e gravi (nelle cattedrali). A Santa Felicità, come sappiamo, si trovava un monastero femminile e quindi le monache cantavano nelle solennità insieme ai presbiteri.

In secondo luogo, bisogna notare che i brani dell'Ordinario vengono proposti, al contrario della prassi medievale, in una versione mensuralizzata tipica dell'epoca tardo rinascimentale, cioè con una durata delle note ben definita, e che uno di essi, il Credo, rappresenta un interessante esempio di "canto fratto". Si chiama così un tipo di canto cristiano liturgico eseguito con valori proporzionali: al contrario del gregoriano propriamente detto, esso possiede spesso una notazione con elementi mensurali, che indica con precisione il valore delle note. Si tratta di un repertorio assai diffuso in tutta Europa e testimoniato da numerosi libri liturgici sia manoscritti sia a stampa, dal XIV al XX secolo, che riguarda soprattutto tre forme di canto liturgico, i Credo, gli inni e le sequenze. Nel Settecento il fenomeno sarebbe poi dilagato, andando ad interessare tutti i canti dell'Ordinario della Messa.

GABRIELE GIACOMELLI si è diplomato in Pianoforte ed in Organo col massimo dei voti presso il conservatorio «L. Cherubini» di Firenze, dove ha studiato con M. Mochi. Si è perfezionato con S. Innocenti e ha partecipato a corsi d'interpretazione tenuti da L. F. Tagliavini e M. Radulescu. Si è laureato col massimo dei voti in Storia della Musica presso l'Università di Firenze.

Ha iniziato sin da giovanissimo un'intensa attività concertistica sia in Italia che all'estero soprattutto su organi d'interesse storico, per associazioni e rassegne quali: Accademia di Musica Italiana per Organo di Pistoia, Sagra Musicale Umbra, Sagra Musicale Lucchese, Festival dell'Organo di Corsanico, Società dei Concerti B. Barattelli de L'Aquila, Festival 'Organi in concerto un patrimonio da salvare' della Provincia di Milano, Festival 'Sonata Organi' della Provincia di Novara, Festival dell'Organo di Lecce, Rassegna organistica della Provincia di Bergamo, Rassegna organistica della Regione Sardegna, Rassegna organistica del Trentino, Rassegna "Castelli d'Aria" della provincia di Pesaro, Amici dell'Organo di Cortona, Festival organistico della Oudekerk e Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam, Concerti della Cattedrale di Lubiana ...

Suoi saggi (su Palestrina, O. di Lasso, G. Bardi, Frescobaldi, padre Martini ...) sono stati pubblicati in importanti riviste scientifiche e in Atti di convegni internazionali. È autore di libri sugli organi della Toscana, pubblicati da Torre d'Orfeo e Olschki, oltre che di edizioni critiche di musiche inedite di Marco da Gagliano, G. M. Casini, D. Zipoli, ecc.

È direttore artistico della rassegna *O flos colende. Musica sacra a Firenze*, organizzata dall'Opera del Duomo di Firenze sino dal 1997 e del *Festival Zipoli* promosso dal Comune e dalla Provincia di Prato dal 1998. Collabora da tempo come musicologo, saggista e organizzatore di eventi con il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, l'Orchestra della Toscana, l'Accademia Nazionale di S. Cecilia, il Ravenna Festival, ecc. È docente di Storia della Musica presso il conservatorio «G. Puccini» di La Spezia.

L'ENSEMBLE SAN FELICE, di cui oggi vediamo una delle tante formazioni, è un gruppo di musica antica dedito prevalentemente al repertorio sacro medioevale, rinascimentale e barocco. Fin dall'inizio la direzione musicale è affidata a Federico Bardazzi, che suona anche il violoncello, la viola da gamba e la viella. Due dei collaboratori storici del gruppo sono Marco Di Manno e Leonardo Saggiocca, che curano rispettivamente la direzione artistica e la direzione dei progetti.

Nel corso degli anni molte produzioni del gruppo sono state incentrate sull'opera di Bach: Oratorio di Natale, Passione secondo Giovanni, Concerti Brandeburghesi, Sei Mottetti Tedeschi e innumerevoli cantate. Successivamente hanno riscosso grande successo di pubblico e di critica programmi più antichi, con i quali l'ensemble si è esibito molte volte in Italia e all'estero: *Nigra sum formosa* (Cantigas de Santa Maria), *El cant de la Sibilla* (canti medievali e tradizionali di area catalana), la *Sibilla del Reno* (Hildegard von Bingen) e il dramma liturgico *Quem Queritis?* basato su manoscritti fiorentini del XIV secolo.

L'ensemble ha inoltre riportato alla luce opere semiconosciute del Barocco italiano, come i *Vespri* di Francesco Maria Sistiava e molti Oratori sacri di Giacomo Carissimi, eseguiti tra l'altro alla *Queen Elizabeth Hall* di Londra nel 2005. Sempre a Londra, nel 2008, è stata presentata la prima rappresentazione moderna in forma scenica dell'opera *Rodrigo* di Haendel, nell'ambito del prestigioso *Lufthansa Festival of Baroque Music*.

Da molti anni l'ensemble si dedica anche ad un approfondito studio filologico e interpretativo del canto gregoriano, di cui Federico Bardazzi è uno dei massimi esperti europei. Grande attenzione è posta alla ricostruzione liturgica, sempre contestualizzata rispetto all'epoca e alla festività ricorrente. L'alto livello stilistico è stato apprezzato in numerosi festival internazionali (Avila, Graz, Bratislava ecc.).

Della ricca discografia dell'ensemble fanno parte alcune notevoli prime incisioni, come ad esempio la *Messa sopra l'Aria di Fiorenza* di Girolamo Frescobaldi, prodotta in collaborazione con la rassegna di musica sacra *O flos colende* organizzata dall'Opera di Santa Maria del Fiore. I concerti dell'ensemble sono stati trasmessi alla radio e alla televisione italiana, inglese, tedesca, svizzera e polacca.

TESTI

Introitus *Sapientiam sanctorum*

Sapientiam Sanctorum narrent populi, et laudes eorum nuntiet Ecclesia; nomina autem eorum vivent in saeculum saeculi (T.P. alleluia)

I popoli proclamino la sapienza dei santi, e la Chiesa ne celebri le lodi; il loro nome vivrà in eterno. (Sir 44, 15.14)

Kyrie

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Signore pietà. Cristo pietà. Signore pietà.

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Domine Deus, Rex caelestis, Deus pater omnipotens, Domine Fili unigenite, Jesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram; qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Jesu Christe, cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. Signore Figlio unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo: nella gloria di Dio Padre. Amen.

G. Frescobaldi *Reminiscere miserationum*

Reminiscere miserationum tuarum, Domine, et misericordiae tuae, quae a seculo est. Protege nos in fortitudine brachii tui, ne unquam dominantur nobis inimici nostri. Libera nos, Deus Israel, ex omnibus angustiis nostris, ut laetitia exsultantes benedicamus nomen tuum in secula.

Ricordati delle tue compassioni, Signore, e della tua misericordia che è da sempre. Proteggici nella fortezza del tuo braccio, e non ci dominino i nostri nemici. Liberaci, Dio d'Israele, da tutte le angustie, affinché esultanti in letizia benediciamo il Tuo nome nei secoli dei secoli.

Graduale *Anima nostra*

Anima nostra, sicut passer, erepta est de laqueo venantium. Laqueus contritus est, et nos liberati sumus: adiutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit coelum et terram.

La nostra anima è sfuggita come passero nella mano del cacciatore. La rete si è spezzata e noi abbiamo riacquisito la libertà: il nostro aiuto è nel nome del Signore che ha fatto cielo e terra. (Salmo 123, 7-8)

Alleluia Fulgebunt iusti

Alleluia. Fulgebunt iusti, et tanquam scintillae in arundinetis discurrent in aeternum.
Alleluia. Risplenderanno i giusti, e simili a scintille nella stoppia correranno in eterno.
(Sap, 3,7)

Girolamo Frescobaldi *O mors illa*

O mors illa quam amara, quam inimitis quae per cellam introiit in qua mundi vita vivit, Te mordens cor dulcissimum propter mortem quam tulisti quando pro me defecisti.
O morte così amara, così acerba, che entrò per la cella in cui vive la vita del mondo mordendo te, cuore dolcissimo, per la morte che sostenesti quando per me venisti meno.

Leggienda di Sancta Felicità

Nel tempo di Antonino, crudelissimo Imperatore verso li Cristiani, si ritrovava una donna chiamata Felicità la quale rimase vedova con sette figliuoli maschi, e ammaestratali continuamente nella cognizione della perfetta obbedienza di Gesù Cristo.

Avenne, che li servi dell'Imperatore la fecero prendere con li figliuoli.

Questa benedetta donna, cominciò a confortare gli figliuoli suoi.

Uno di quelli i quali l'havevano condotta, disse: "Noi habbiamo condotta dinanzi alla tua Maestà questa sfacciata femmina, la quale non si vergogna di dispregiare il tuo comandamento, et anco li Dei."

Allhora l'Imperatore adirato disse: "Tutti li Ré e Signori del mondo obbediscono alli miei comandamenti, e solamente una femina contraddice? Io adunque comando che, se incontente ella non adora il mio Iddio, siano subito morti tutti sette li suoi figliuoli dinanzi agli occhi suoi."

Stava ella allegra et ardita e li figliuoli con lei.

Dipoi Felicità rispose: "Le parole che tu hai dette, habbiamo udito con le orecchie del corpo, ma non con quelle del cuore, et però ti diciamo che non può essere per niuna conditione che noi adoriamo altro Dio" e volgendosi alli figliuoli, disse: "Figliuoli miei dolcissimi, pregovi che voi vogliate stringere nelli cuori vostri le mie parole."

Il Console udendo questo, tutto spaventato con furia si mosse et andò al palazzo dell'Imperatore per dire a lui la loro fermezza.

Felicità non si spaventò né per minacce, né per battiture, ma pregava Iddio cordialissimamente, che il nemico non potesse impedire il suo martirio né delli suoi figliuoli.

L'Imperatore, udendo le parole del Console, tutto il giorno pianse, et per il dolore non favellò a persona. Et la notte seguente pensò nel suo cuore come duramente li potesse far tormentare.

Venuto il giorno, andò alla piazza con grande compagnia, et si pose a sedere in una Sedia altissima, et con grandissimo furore cominciò a dire: "Giudico che io non li lascerò più vivere." Et dette queste parole diede la sentenza contra loro, cioè che fossero morti.

Il seguente giorno uccisero la madre loro, la quale fu più che martire, perciocché in ciascun figliuolo ella ricevette il martirio, vedendoli uccidere: di modo che la benedetta Santa Felicità si ritrova nella gloria di vita eterna e parimenti tutti gli suoi sette figliuoli.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptismum in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi. Amen.

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo. E per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo e siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Offertorium *Exsultabunt sancti in gloria*

Exsultabunt sancti in gloria, laetabuntur in cubilibus suis: exaltationes Dei in faucibus eorum.
I santi esultino nella gloria, si rallegriano nel loro riposo: siano sulla loro bocca le lodi di Dio. (Salmo 149, 5-6)

Sanctus

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt caeli et terra gloria tua. Hosanna in excelsis. Benedictus qui venit in nomine Domini. Hosanna in excelsis.

Santo, Santo, Santo il Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Girolamo Frescobaldi *Ipsi sum desponsata*

Ipsi sum desponsata cui angeli seruiunt cuius pulchritudinem sol et luna mirantur ipsi soli seruo fidei ipsi me tota devotione committo. Dexteram meam et collum meum cinxit lapidibus preciosis, et tanquam sponsam decoravit me corona.

Sono sposa di Colui che servono gli angeli, e la cui bellezza ammirano il sole e la luna. A Lui solo riservo la fede, a Lui mi affido con totale devozione. Mi ha cinto la destra e il collo di pietre preziose, e simile a una sposa mi ha ornato con una corona. (dalla *Passio sanctae Agnetis*, V sec.)

Agnus Dei

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserere nobis. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserere nobis. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: dona nobis pacem.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo: abbi pietà di noi. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo: abbi pietà di noi. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo: dona a noi la pace.

Communio Quod dico vobis

Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine, dicit Dominus: et quod in aure auditis, predicate super tecta. Alleluia. Exsultate justi in Domino: rectos decet collaudatio. Confitemini Domino in cithara: in salterio decem chordarum psallite illi. Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione.

Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. (Matt, 10,27). Alleluia. Esultate, giusti, nel Signore: ai retti si addice la lode. Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate. Cantate al Signore un canto nuovo, suonate la cetra con arte e acclamate. (Salmo 33, 1-3)

Girolamo Frescobaldi Ego sum Panis

Ego sum panis vivus qui de coelo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane vivet in aeternum.
Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.
(Gv, 6, 51)

Benedicamus Domino

Benedicamus Domino. Deo Gratias.
Benediciamo il Signore. Rendiamo grazie a Dio.

Hymnus Salve Sancta Felicitas

*Salve Sancta Felicitas Nobilibus cum Filiis, Tu florida fecunditas Ornata Septem Filiis.
Vos lege sub Mosaico Vixistis corde simplici Praeceptaque Dominica Servastis mente supplici.
Porcinas carnes vetitas Comedere dum fugitis Pro Deo penas deditas Alacriter suscipitis.
Qui Rege sub Antioco Machabeorum tempore Ferventes igne Celico Cesi migrastis corpore.
In penis Mater positos Confortas Mater dulciter; Post quos jam morti traditos Commoritur feliciter.*

Salve Santa Felicità, insieme ai tuoi nobili figli, tu florida fecondità ornata di sette figli. Voi siete vissuti con cuore semplice sotto la legge di Mosè e avete osservato con mente supplice i precetti del Signore.

Evitando di mangiare le proibite carni suine, avete sopportato coraggiosamente per amor di Dio le pene che vi sono state inflitte.

Voi che sotto il re Antioco al tempo dei Maccabei lasciaste questa vita accesi di fuoco (?) siete migrati dal corpo.

La madre conforta dolcemente i figli sotto i tormenti, e muore felice insieme a loro già messi a morte.

BREVE ILLUSTRAZIONE DELLA PATRONA DELLA NOSTRA CHIESA:

S. FELICITA VEDOVA E MARTIRE ROMANA

*Testo di M. Cristina FRANCOIS-LOMBARDI
Archivista dell'Archivio Storico Parrocchiale di S. Felicità.
Nella ricorrenza del "Dies Natalis" della Santa.
- 23 Novembre 2011 -*

(pubblicazione Parrocchiale ad uso interno)

SANTA FELICITA MARTIRE ROMANA

Premessa

Nel 1615, in un suo Memoriale, il Priore di Santa Felicità Santi Assettati, scrive per le monache del monastero annesso alla chiesa: *"Ricordo come il nostro Monastero e Monache per essere la sua chiesa intitolata a Santa Felicità madre dei SS. Maccabei hanno sempre avuto in devotone [...] celebrare solennemente la sua festa adì 10 di luglio [...] e così è sempre stato loro uso di dire [...], ma poi si son contente [le monache] à persuasion mia, che per l'avvenire si celebri solennemente questa festa di Santa Felicità Romana alli 23 di novembre"*.

Queste poche righe sono emblematiche per mostrare alcuni errori portati avanti fino alle soglie del nostro secolo: credere che Santa Felicità fosse la madre dei 7 fratelli Maccabei, pensare che la ricorrenza (o *dies natalis*) dei Maccabei fosse il 10 luglio - cioè il giorno in cui la Chiesa ricorda invece il martirio dei veri 7 figli di S. Felicità - e infine ignorare che la Madre dei Maccabei, giustiziata con essi, era esistita e si chiamava Hannah Solomonis e veniva ricordata insieme ai suoi figli il 1° agosto.

Non fu cosa facile nel corso dei secoli riconoscere i rispettivi anniversari in modo corretto e cioè:

il 10 luglio i 7 figli di S. Felicità

il 1° agosto i 7 Maccabei con la loro Madre

il 23 novembre Santa Felicità vedova e Martire romana.

Il Priore Assettati riuscì da quell'anno 1615 a portare correttamente al 23 novembre la ricorrenza di Santa Felicità, ma non per questo rettificò l'errore per il quale i Maccabei venivano identificati come figli suoi, tanto da considerare d'ordine primario il festeggiamento dedicato ad essi il 1° agosto, mentre d'ordine secondario la sagra di S. Felicità che ricorreva il 23 novembre. Questo stato di cose perdurò fino al 1810, anno della soppressione del monastero e, perciò, anno in cui furono nominati degli amministratori laici per Santa Felicità. Essi, d'accordo col Priore, decisero di porre fine all'equivoco e commissionarono il dipinto del Berti raffigurante *"Santa Felicità che esorta i propri figli al martirio"* (prima cappella a destra entrando, dopo la cappella Capponi). Intervenne addirittura Papa Leone XII su questo tema, emanando un Breve Pontificio - 20 luglio 1824 - a cui fece seguito anche un Decreto dell'Arcivescovo fiorentino Pier Francesco Morali - il 7 agosto 1824 -, i quali tentarono di dirimere la secolare questione per cui si continuava a confondere le due Madri vedove e martiri nonché i loro figli. Poi, nel 1826, gli amministratori (Operai dell'Opera) reperirono una piccola reliquia di Santa Felicità e nel 1830, una seconda reliquia dei Fratelli Maccabei quasi a dimostrare fisicamente la distinzione di questi Santi Martiri e le donarono ufficialmente entrambe al Parroco della chiesa.

Fu comunque necessario ribadire nuovamente che Santa Felicità non era la Maccabea e che i figli di S. Felicità non erano i sette fratelli Maccabei allorché gli Operai

dell'Opera deliberarono quel che segue: " A di' 9 Aprile 1861. Adunati gli Operaj della Chiesa di S. Felicita in numero completo avendo preso in considerazione le osservazioni fatte dal Parroco di detta Chiesa med[esim]a sull'errore indotto nel Popolo che la festa dei 7 Maccabei che si solennizza il pr[i]mo di Agosto si alluda a quella della martire Cristiana S[anta] Felicita ed i 7 suoi figli, hanno convenuto di dare esecuzione al Breve Pontificio di S.S. Leone XII del 20 Luglio 1824 e successivo Decreto di Mr [Monsignor] Arcivescovo Morali del 1° Agosto di detto anno, col quale p[er] togliere un tale errore venne ordinato che fosse decorata la Chiesa di due Contitolari solenni, cioè quello dei 7. Maccabei il p[ri]mo Agosto e l'altro di S. Felicita il 23 9[nove]mbre alla quale stessa fù dedicata, in seguito di che son venuti nella determinazione di affidare la esecuzione della Tavola dei 7. Maccabei al Sig.[Signor] Professore Antonio Ciseri, il quale si è offerto di farla p[er] le sole spese che ammonterebbero a Scudi Cinquecento" (la pala possiamo ammirarla oggi nel 3° altare a destra, entrando).

Passiamo ora a configurare meglio chi fosse questa martire ribadendo che non solo essa non è Hannah/Solomonis "madre dei sette Maccabei" martirizzati da Antioco Epifane ad Antiochia intorno al 161 a.C. (1° agosto), ma neppure Santa Sinforosa madre di sette figli martiri che con essi fu giustiziata sotto Adriano Imperatore tra il 118 e il 138 d.C. (18 luglio) e, ancor meno, la S.Felicita ricordata insieme a S. Perpetua (7 marzo) che subì il martirio a Cartagine sotto Settimio Severo tra il 202 e il 208 d.C.

Ma come si è visto nella nostra *Premessa*, fu soprattutto con la madre dei sette fratelli Maccabei che S. Felicita venne confusa e questa indistinzione ebbe origini lontane perché furono spesso accostati e messi a paragone i loro martiri in molte omelie di Padri della Chiesa, fra cui lo stesso S. Agostino che dice "E questa [la madre dei Maccabei] e quella [S. Felicita] difendevano e testimoniavano la verità e la religione rivelata dall'unico e vero Iddio; e questa e quella erano animate da Dio alla eroica operazione affatto impossibile in tutto il suo essere alle sole forze della natura umana" (Sermone n°300) e ancora "mortui sunt isti [i figli di Felicita] pro Christo in evangelio revelato; mortui sunt illi [i sette Maccabei] pro Christi nomine in lege velato".

Nel nostro Monastero di Suore di clausura Benedettine (annesso alla chiesa di Santa Felicita) restano prova tangibile di ciò non solo le memorie di Parroci e Curati, ma anche i Canti, le Orazioni, le Liturgie e perfino i giorni dedicati alle rispettive celebrazioni. Anche le opere d'arte subirono il riflesso di queste ambiguità: se leggiamo i nomi scritti da Neri di Bicci per indicare i figli della sua *S. Felicita in trono* (1464), riconosceremo in essi i nomi che per tradizione appartengono ai Maccabei, nomi che, peraltro, sono frutto della fantasia dell'agiografo in quanto il Secondo Libro dei Maccabei non ce ne ha trasmesso la memoria. Sotto questa pala di *S. Felicita in trono* - oggi esposta in sagrestia - compare poi una predella con la raffigurazione del martirio dei sette Maccabei e non dei figli di S. Felicita come, al contrario, ci aspetteremmo di trovare.

Ancora oggi il piccolo cartello esplicativo, posto in chiesa accanto alla pala del Ciseri che rappresenta la madre dei Maccabei Hannah/Solomonis, porta scritta la seguente erronea didascalia: "Santa Felicita e il martirio dei Maccabei".

LA "PASSIO" DI SANTA FELICITA

Il più antico documento che ricorda questa martire è il *Martirologio Gerominiano* che così recita alla data del 23 novembre: "Romae in cœmeterio Massimis Felicitatis". E' questo un cimitero che si trova tutt'oggi sulla Via Salaria Nuova e nel corso dei secoli questo sito è confermato come luogo di pellegrinaggio nelle mappe di quei viaggiatori che andarono per secoli a visitarlo. Questo luogo fu restaurato da Papi perché considerato santo e si ha perfino notizia che al tempo di Gregorio Magno (590-604) un certo Presbitero Giovanni che raccoglieva per la venerazione pubblica gli olii bruciati nelle lampade dei sepolcri dei martiri, offrì alla Regina Teodolinda l'olio di S. Felicita. Il Cimitero di 'Massimo' fu così chiamato nella *Depositio Martyrum* e nel *Martirologio Gerominiano* perché forse fa riferimento al nome del proprietario del terreno in cui i corpi di S.Felicita e di suo figlio Silano vennero inumati: il corpo del giovane Martire fu deposto nel cimitero sotterraneo (esso sarà poi trafugato da seguaci di Novaziano), mentre quello della madre fu collocato "in basilica sursum". Entrambi questi edifici collegati fra loro da una scala furono, come vedremo più oltre, eretti da Bonifacio I; purtroppo gli attuali palazzi hanno distrutto in parte i loculi sotterranei pur lasciando integre una grande quantità di epigrafi tutte riconducibile ai secoli IV, V, VI e VII, tra cui l'epigrafe di Silano. Il declino di questa necropoli sulla via Salaria Nuova iniziò, comunque, già nell'VIII - IX secolo ad opera di Leone III che traslò le reliquie dei martiri, compresa S. Felicita, nella chiesa di Santa Susanna dove ancor oggi esse si trovano. Oggi, nei locali della canonica di S.Felicita, le reliquie fatte passare come appartenenti a questa Martire, sono ovviamente un falso, secondo un costume invalso *ab antiquo* di considerare autentici anche resti che notoriamente non lo erano (fig.9).

S.Felicita e i suoi sette figli sono ricordati in tutti gli antichi Calendari e Martirologi; la *Passio* più antica è quella del IV secolo. In realtà questa Martire fu una Matrona romana, rimasta presto vedova; essa ebbe un unico figlio di nome Sil(y)anus/Silanus/Solanus, non sette come ci tramanda la *Passio*. I nomi dati ai supposti figli di S.Felicita sono al 10 luglio della *Depositio Martyrum* e non hanno alcun rapporto di parentela con questa madre. Si può spiegare l'errore di attribuire a lei sette figli, anziché uno, per il fatto che questi martiri furono uccisi insieme a lei lo stesso giorno e poi sepolti in quattro cimiteri differenti per cui l'agiografo immaginò che la sentenza fosse emessa da quattro giudici. Era inoltre fatto abbastanza comune che si creassero parentele inesistenti tra martiri che si sapeva avevano subito il martirio nel medesimo luogo.

La primitiva costruzione *ad sepulcrum* della Santa è dunque quella eretta da Papa Bonifacio I (418-422) sulla Via Salaria Nuova, luogo in cui egli stesso si fece poi seppellire. La particolare devozione di questo Papa verso questa Martire derivò dal fatto che egli dovette rifugiarsi - durante lo scisma di Eulalio - presso questo cimitero e di essere costretto ad abitare "sopra terra" proprio in corrispondenza del sepolcro di S. Felicita; fu così che egli attribuì alla Martire la propria incolumità e la fine dello scisma stesso.

S. Felicita forse abitò e visse vicino alle Terme di Traiano, dal lato che guarda il Colosseo, dove sarà costruito un Oratorio tra il V e il VI secolo (venuto alla luce nel 1812)

decorato con un'immagine della Santa in piedi incoronata dal Redentore e in atteggiamento di orante insieme ai suoi sette figli (affresco del VII secolo, vedi fig.8). In questo luogo si recavano le matrone a pregare come apprendiamo da un'iscrizione scoperta *in situ*, la quale ci informa che Felicita era ritenuta protettrice delle donne romane desiderose di una prole numerosa: "Felicitas cultrix romanorum"; nell'affresco paleocristiano il dettaglio di un carceriere con le chiavi in mano ha fatto supporre che quello fosse il luogo dove la martire fu imprigionata. Per altri, invece, fu il luogo dove essa abitò.

Gli altri sei giovani martiri che, col tempo e per assimilazione con i sette Maccabei, furono creduti anch'essi figli della Santa sono i seguenti e sono stati tramandati dalla *Passio* più antica: Gennaro, Felice, Filippo, Alessandro, Vitale e Marziale. Nella pala di Neri di Bicci che si trova, come si è detto, nella Sagrestia di S. Felicita, i nomi sono errati e risultano essere questi: Quirilius, Emenarder, Petrus, Secondinus, Rafianus, Aquila, Domitianus.

E' ancora molto dibattuta la data esatta del suo martirio, tanto che non siamo ancora in grado di determinare se fosse stata giustiziata sotto Antonino Pio Imperatore a partire dal 138 d.C. o sotto suo cognato Marc'Aurelio che gli successe nel 161 d.C. I pareri sono discordi da sempre ed oscillano per la datazione del martirio tra il 146 d.C. e il 164 d.C.

La *Passio* più antica che ci è pervenuta in latino, risale al IV-V secolo ed è di tipo leggendario. Vi si narra come i perfidi Pontefici gentili si recassero dall'Imperatore per denunciare una Matrona romana, ricca vedova, di nome Felicita che, secondo gli usi dettati dalle *Costituzioni Apostoliche*, si era votata alla castità e pregava coi suoi sette figli, giorno e notte, il suo unico Dio. Tale comportamento fu giudicato pericoloso ed oltraggioso nei riguardi dell'Imperatore e così la madre ed i suoi figli furono condotti al cospetto del Prefetto Publio; questi fu incaricato dall'Imperatore di interrogare prima da sola la madre. Poiché il Prefetto non riuscì a farla cadere in contraddizione, decise di interrogare il giorno seguente anche i sette giovinetti: Felicita li esortò ad essere forti e a non abiurare; fu così che Publio passò la madre ed i figli a cinque giudici incaricati di eseguire le sentenze di morte, il che avvenne con differenti supplizi, nel Campo Marzio.

Queste furono le torture che li portarono alla morte:

Gennaro fu ucciso a colpi di "piombarole"

Felice e Filippo furono uccisi a bastonate

Silvano fu precipitato dall'alto

Alessandro, Vitale e Marziale furono decollati.

Santa Felicita sarebbe stata giustiziata molto dopo i figli e dovette perciò assistere al loro supplizio, proprio come avvenne per la madre dei Maccabei.

Dei sette giovani creduti tutti figli di S. Felicita si venera il *dies natalis*, secondo il Martirologio Romano, il 10 luglio. E' appunto in questa data che per tradizione le Monache del nostro Monastero di S. Felicita continuarono per secoli a celebrare la Festa della loro Protettrice, senza avvedersi che era questo il *dies natalis* dei figli di lei. Questa tradizione fu dura a morire e l'errore si perpetuò anche quando nel XVI secolo il loro Priore Santi Assettati tentò di ovviare sia a questo errore che all'altro, consistente nell'identificare Santa Felicita con la Maccabea.

La Santa Martire fu decollata molto tempo dopo, forse il 23 novembre, data in cui le nostre Monache avrebbero dovuto fare "la festa grande", cosa che si attuò invece solo in tempi abbastanza recenti.

Infine, per completare questo breve *excursus*, aggiungiamo che nell'VIII secolo uno scrittore di "Leggendari" avrebbe elaborato la *Passio* secondo la quale la madre morì prima dei suoi stessi figli, affogata nel Tevere.

L'iconografia

Santa Felicita è quasi sempre rappresentata insieme ai sette figli, forse perché era invocata da quelle donne che desideravano una numerosa e sana prole. I figli sono raffigurati per intero oppure sono presenti nella rappresentazione delle loro teste mozzate e posate su di un piatto (questa variante iconografica non è presente nella nostra chiesa) o ancora nelle sette palme che affiorano sullo sfondo della Santa

Ha sempre un aspetto austero, dignitoso e talvolta regale, perché seduta in trono, come in Neri di Bicci; veste "all'antica" con colori vedovili oppure come una monaca. Suoi attributi sono la palma, la spada del martirio (in quest'ultima sono talvolta infilzate - come si è detto - le teste dei sette figli), il sacro testo che allude alle *Sacre Scritture* o alle *Constitutiones Apostolicae* a cui la martire conformò le proprie scelte e l'educazione della prole.

Questa tavola fu commissionata dalla nobile Famiglia Nerli a Neri di Bicci nel 1464 / 1465 e il pittore la eseguì per la Cappella dedicata a S. Felicita. Rimase *in situ* fino al 1824, anno in cui fece posto alla tela di Giorgio Berti (opera di cui si dirà più avanti). Questa Cappella di S. Felicita - entrando la prima a destra, dopo la Cappella Barbadori-Capponi - era comunque già tutta affrescata fino dalla metà del Trecento e sulle sue pareti erano illustrate le storie dei Maccabei. Dunque, nello spazio esiguo di una cappella gentilizia, possiamo pensare due cose: o che venisse reso pittoricamente il nesso teologico esistente fra il culto dei Maccabei e quello di S. Felicita, proprio come era stato già descritto da S. Agostino, oppure che semplicemente gli affreschi alle pareti commettessero "iconograficamente" lo stesso errore della pala e della predella di Neri di Bicci.

La Santa della pala, oggi in sagrestia è rappresentata in abito scuro, monacale, perché - dice la *Passio* - volle vivere la sua vedovanza in stato di castità, secondo i dettami delle *Costituzioni Apostoliche*. Essa è seduta sul trono della Gloria Eterna. I suoi figli - che, come si è detto, portano scritti i nomi tradizionalmente attribuiti ai fratelli Maccabei - recano le palme del premio eterno e del martirio. Essi indossano le vesti principesche di chi sta alla Corte Celeste al cospetto del Re dei Re.

Nella predella sono dipinti i terribili supplizi subiti dai Sette Santi Maccabei creduti figli suoi.

La cupoletta che sormonta la Cappella maggiore, quella dove c'è il coro ligneo, fu affrescata da Michelangelo Cinganelli, allievo del Poccetti, fra il 1617 e il 1619. Fra i quattro Santi Protettori dipinti entro cornici trapezoidali c'è anche "Santa Felicita con i suoi sette figli Martiri". Qui si vede la Santa Martire nel solito abito monacale/vedovile

con in mano la Bibbia. Il prototipo di questa raffigurazione è da ricercarsi nella scelta iconografica di Neri di Bicci. I sette figli e la loro Santa madre siedono, assorbiti in una luce celestiale, su troni di nemi .

Gli affreschi seicenteschi dell'Ulivelli alle pareti della Sala del Capitolo di S. Felicità furono oggetto di indagine e di restauro tra il 2000 e il 2001. Durante il lavoro, accanto a quelle esistenti sono emerse altre figure sempre affrescate da Cosimo Ulivelli e aiuti. Fra i personaggi ricomparsi da sotto lo scialbo, nella parete nord del Capitolo, sono dipinti S. Raffaele Arcangelo e Santa Felicità. Il pittore ha rappresentato qui la Santa in abito monacale, forse ispirandosi alla pala di Neri di Bicci; l'ha raffigurata già in Gloria (su di una nuvola) accennando appena alla presenza dei figli che, posti dietro di lei, recano ognuno la palma del martirio.

Nella chiesa attuale, la prima cappella a destra, dopo quella che ospita i dipinti del Pontormo, fu dal 1406 intitolata a Santa Felicità. Come si è detto, essa accolse all'origine l'opera di Neri di Bicci (ora visibile in Sagrestia).

La tela centinata del pittore neoclassico Giorgio Berti, eseguita a Roma nel 1810, e raffigurante S. Felicità nell'atto di esortare i figli a morire per il vero unico Dio, fu collocata sull'altare della cappella nel 1824. Questo dipinto sembrerebbe rispettare il testo della *Passio* di cui si è parlato nella *Premessa* perché potremmo riconoscere in uno dei figli che sta ricevendo il martirio o Felice o Filippo ambedue finiti dal carnefice a colpi di bastone. Inoltre, in alto, i cieli aperti e gli angeli che recano la palma e la corona della Gloria Eterna inscenano le parole che la madre pronunciò quando, levati gli occhi verso Dio, parlò ai propri figli del meritato premio celeste e disse loro: "Videte filii cœlum".

Entrando, a mano destra, la terza cappella fu da sempre intitolata al "Crocifisso" e solo nel XIX secolo venne dedicata ai Maccabei. E' per questo altare che Antonio Ciseri dipinse il suo capolavoro: *Il martirio dei Maccabei*. L'altare attuale, in marmo, risale al 1822. Da alcuni documenti dell'Archivio di S. Felicità risulta però che, precedentemente, al posto di questo altare era collocato un altare ligneo, amovibile, che veniva montato in occasione della Festa dei Maccabei. L'opera del Ciseri, che richiese una lunga elaborazione di circa un decennio, fu terminata nel 1863 e posta sull'altare proprio il giorno dei SS. Maccabei, cioè il 1° agosto, a *pendant* del quadro di Giorgio Berti. Si evidenziava così per la prima volta la distinzione fra i due culti.

L'artista si era in un primo tempo ispirato da un punto di vista iconografico alla pala del Berti, immaginando una Hannah/Solomonis col dito alzato verso il Cielo, fredda e dottrinale, ma poi risolse di rappresentarla più ricca di *pathos* con le braccia aperte che disegnano nello spazio come una croce. Dallo stesso pittore sappiamo che volle evitare però, i particolari "troppo rivoltanti" del martirio in quanto si trattava "di un quadro di venerazione".

L'autoritratto del Ciseri, volutamente invecchiato a rappresentare Eleazaro (anziano educatore dei Maccabei), è riconoscibile nel volto del personaggio con la barba bianca che si trova alla sinistra di chi guarda il dipinto.